

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Soccorso Aci 4441010
Soccorso urgente 3054343
Centro antivehemi 4826742
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venvedì) 8554270
Aied 8415035-4827111

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Opedelli:
Poliziano 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590188
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 8636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8940884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atacuff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoleggio) 419941
Hertz (autoleggio) 167822099
Bicimolegale 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (Cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Dall'Oceano di Angela alle lettere di Mozart

Nell'ambito della rassegna dell'editoria «Libro 91», giunta alla sua VIII edizione, si terrà oggi (ore 11,30) presso la Biblioteca Nazionale Centrale, una tavola rotonda su «I rapporti tra la letteratura e il giornalismo nella storia e nella politica». Interverranno Arturo Diaconale, Jader Jacobelli, Francesco Cuomo, Antonio Spinosa, Renato Minore e Dino Basili. L'Associazione Stampa Romana ha realizzato per l'occasione una mostra di volumi pubblicati nel corso dell'anno da giornalisti-scrittori. Mostra e dibattito preceduti (alle 9,30) da un incontro con Franco Angela e Lorenzo Pinna (in Aula Magna), autori del libro «Oceano» e della presentazione («La Congiungli») della raccolta di lettere di emigranti, curata da Giannino Di Stasio. «Ti sono scritto questa lettera. Alle 16 sarà presentato il volume «Giocchino Da Fiore nella storia del pensiero occidentale», a cura della Regione Calabria, e alle 18 l'«Epistolario di Mozart», a cura di Castiglione, con interventi del musicologo Giovanni Carli Ballola, dell'ambasciatore austriaco Emil Staffelmayer e di Francesco Sicilia, direttore dei Beni Librai. Seguirà un concerto, eseguito dal Trio Ludwig, del Trio in Si bem. magg. K.502.

In diversi luoghi espositivi alcune opere dell'avanguardia storica

Spazi improbabili di futurismo

Con due allestimenti in punti diversi della città riguardo a «intorno al futurismo», esposizioni allestite per Roma festival '91, si può dire che del futurismo romano si sa quasi tutto, un po' per frammenti e un po' per informazioni personali, dato che sono pochi gli elementi visivi per avere un quadro preciso del movimento artistico a Roma e dintorni. Roma festaiola si può ben dire contenta, almeno quella Roma che gira e rigira per allestimenti da anni. È osservabile alle scuderie di Palazzo Ruspoli ed è intitolata «Atmosfera futurista». Balla, Prampolini, Depero, Dottori... «L'altra» è una mostra metallica di F. Marinetti, visioni futuriste d'avanguardia al Museo del Genio, Lungotevere della Vittoria, 31. Di una terza, sfilata di modelli di abiti per signora, le «Fendissime» in prima fila nelle foto di scena, tenuta al Palazzo delle Esposizioni, si può solo dire che era nobile l'intenzione: devolvere il ricavato per intenti scientifici umanitari come contributo allo studio per la ricerca contro i tumori. Nelle scuderie di Palazzo Ruspoli si respira aria tremebonda; difficile superare gli sbarramenti senza mostrare atestati e quando si hanno è forse ancora più difficile superare

gli stessi. Le opere che allestiscono i muri bianchi si perdono nella pochezza del secondo, futurismo e così via. Frammenti di storia si trovano più sul catalogo che altrove. Anche per entrare in possesso del catalogo ci sarebbe - come per l'ingresso alle scuderie - da scrivere un racconto lungo,

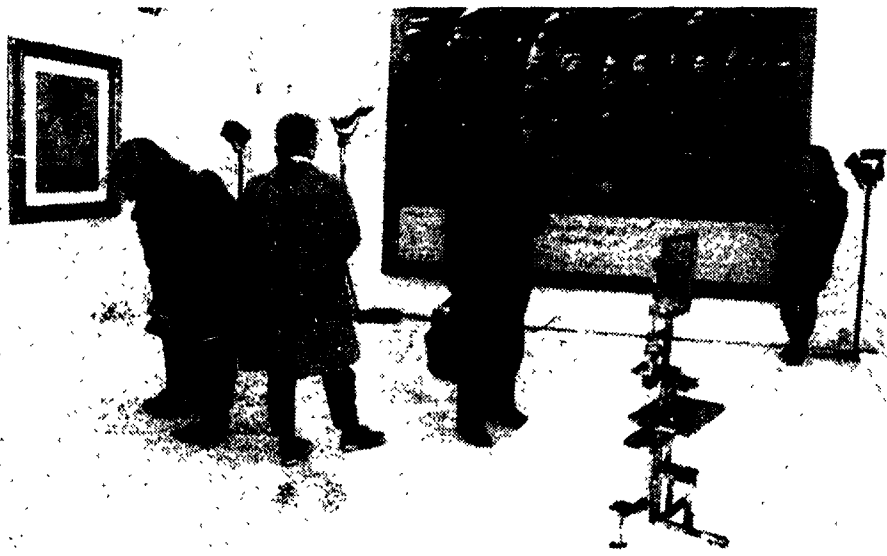
ma tant'è che preferendo la carta patinata, gli allestitori e i curatori ci approfondono più storia e più artisticità. Le opere testimoniano tendenze futuristiche di «area romana» e qualcosa di nazionale, con alcuni disegni e pitture, poi panciotti

coloratissimi, panchette e tavolineti, preventi (così all'epoca venivano nominati i divisors decorati), coloratissimi e scomodissimi, vasetti e bicchierini. Da qualche anno a questa parte si tenta di recuperare il futurismo come movi-

mento d'avanguardia svincolato dal fascismo d'epoca cercando di dimostrare l'apollinità e l'originalità. Le date parlano chiaro e con questi allestimenti non è che gli si rende un servizio alla causa del «futurismo nazionale»; anzi, volendo a tutti i costi mettere assieme i futurismi internazionali, si ca-

de dalla padella alla brace. Finora «Futurismo/Futurismi», Venezia Palazzo Grassi 1986, è stata la mostra documentaria onnicomprensiva più completa che si sia vista. Divertente questa di Roma anche se frammentaria per le Scuderie di Palazzo Ruspoli e per il riuso del Museo del Genio ambiente questo, solitamente austero luogo militare, fino al 31 gennaio condiscendente ospitante della ventata di follia metallica di Marinetti e compagnia bella.

La rassegna, molto ampia ed eterogenea, inizia dagli scacchi che conducono al piano superiore del Museo. Qui trovano posto solo foto e documenti interessanti circa il futurismo cosiddetto storico. Al pianoterra, si esce all'aperto per entrare in un'altra sala. Carri armati, camion-colombaie (un tempo erano i colombi a trasmettere dell'esercito) cannoni e quant'altro. Al chiuso, invece, un aereo Caproni 1007.2 ci rimanda ad un pensiero alato di Marinetti: «Prevalentemente teatrali le sensazioni da me provate sul seggiolino dello snello Caproni da turismo che Mario De Bernardi muoveva acrobaticamente nel cielo di Roma a guisa di ruota, colpo di fioretto e pugnata alla terra».



Una sala di Palazzo Ruspoli dov'è in corso «Atmosfera futurista...» sotto un disegno di Marco Petrella; in basso scena da «Aminta» al Metateatro

Riproducibilità della poesia

«Ritmica», semestrale di poesia e teoria della versificazione diretto da Sandra Briganti e Elio Pagliarini, ha promosso mercoledì all'Accademia d'Ungheria una serata all'insegna della simultaneità. Alle ore 20,30, nei corridoi dell'Accademia disseminati di video giungeva l'eco di un performer barbuto che tuonava nella più vasta delle tre sale predisposte agli eventi (di parola, di immagine e di suono). Serata che si inquadra in un percorso futurista, avviato il 16 a Villa Madama in compagnia di Maurizio Calvesi, che approderà lunedì alle 18 al Centro de Estudos Brasileiros (piazza Navona 18) in «una non conferenza» sulla poesia concreta del poeta Augusto de Campos, con Elio Pagliarini e Sandra Briganti. Ma al di là del percorso futurista, dall'Ungheria al Brasile, la serata di «Ritmica» nasce nel fertile clima, mai tanto fertile come in questo autunno, creatosi intorno alle riviste letterarie. Sulla ribalta offerta dall'«Acquerio» (riaperto a piazza Fanti) sono comparsi periodici di

ogni specie e formato, dagli storici ai neonati ai pressoché invisibili. Al terzo anno di vita, «Ritmica» prosegue il suo cammino tra proposte militanti e concentrazione critica. E in tanto dispiegamento di forze, in tanto pullulare di tensione poetica, onnipresente si erge un'inedita realtà: «Videoro», la prima videostoria di poesia serbatoio di memorie orali, di eventi fissati in immagini, rinviabili in ogni luogo in cui c'è schermo video. È una specie di circuito chiuso che assorbe, seleziona e rimanda, in nome del perfeitibile e del confrontabile. Ed è questa la vera novità nelle letture, nei recitanti, nei variegati episodi di trasmissione della poesia e di riflessione sulla poesia. Così l'evento irripetibile si salda e si sostanzia, e chi mercoledì non vagava tra i corridoi e le sale dell'Accademia ungherese potrà assistere lo stesso (previo acquisto del prossimo «Videoro») ai collage plurilinguistici, alle azioni verbosive, agli attaccinaggi poetici, agli studi coreografici, alle stride dei performer e alle letture di pagine scritte. □ Ma Ca.

Polenta e video al «Ditirambo»

Il connubio «cibo ed immagini» continua a raccogliere ampi consensi. Senza dilungarsi sul significato eroico delle due attività (guardare e nutrirsi), largamente discusso dalla scuola psicoanalitica, vi suggeriamo stasera e domani di fare un salto al «Ditirambo» in via Federico Borromeo 75. L'invito sarà particolarmente gradito dai fans del cinema e dalle buone forchette. Alle 20,30 si apre una piccola maratona intitolata «Convivio...con video». Si tratta, in pratica, di un'iniziativa che unisce ad un menù culinario, una gustosa lista di video. Saranno, quindi, proiettati brani di film sul tema gastronomico: dagli spaghetti «dentatori» di Sordi in «Un americano a Roma» a quelli memorabili di Totò di «Misericordia e Nobiltà», fino ad approdare alla Sacherort viennese resa famosa da Nanni Moretti in «Bianca». Vediamo più in dettaglio i piatti che verranno serviti: tra i primi figurano due versioni di polenta, una al sugo, l'altra piccante alle erbe. I secondi

contemplano, invece, torte rustiche, insalate ed affettati. Per chiudere in bellezza, il settore dessert prevede panna cotta, crostata gubana, dolce di carote e torta di pere e cioccolato. Ben nutrita è anche la carta dei vini curata dall'«Enoteca 313». Nel frattempo sullo schermo scrolleranno frammenti e spezzoni di «Hollywood Party» con Peter Sellers alle prese con un pollo «volante», dei «Blues Brothers», de «La grande abbuffata» (immancabile, in occasioni del genere). E poi «Amarcord», «Un pesce di nome Wanda», «Alien», «La ricotta», «Pirati» e molti altri. Alle 22,30 in versione integrale sarà proiettato «Il pranzo di Babette» mentre domani sarà la volta de «Il pranzo reale», anche questo in perfetta sintonia con l'argomento. La regia del video è affidata all'Associazione culturale «King Kong» che in materia di filmati vanta una buona esperienza come ha dimostrato con la rassegna «Vhs contro la guerra», presentata a Forte Preteneste lo scorso giugno. □ Dan. Am.



Nel corno delle Alpi un suono di libertà

ERASMO VALENTE
Ci sembra una meravigliosa iniziativa della Scuola popolare di musica di Testaccio, quella di aver istituito, da quest'anno, un corso di Storia degli strumenti musicali e di affiancare al corso lo svolgimento di conferenze connesse a quello o a quell'altro strumento: il fagotto, la tromba barocca, gli antichi clavicembali italiani e anche i diversi momenti dell'opera in rapporto agli strumenti, non trascurando una iconografia musicale quale è tramandata da immagini di strumenti sui Palazzi del barocco romano. Meravigliosa idea in tempi come questi nei quali il vecchio pentagramma, la notazione, la possibilità di realizzare timbri strumentali con il computer sembrano mandare nei magazzini di un museo barocca e burattini e, attraverso gli strumenti, la storia stessa della civiltà. Il corso sugli strumenti musicali è affidato a Stefano Pogelli e ci sembra splendido che la

prima conferenza sia tenuta dallo stesso Pogelli, oggi alle 18,30, in via di Monte Testaccio, 91. In un sabato di ogni mese se ne avranno altre sei, riflettenti i temi sopra accennati. La cosa straordinaria che Pogelli punta la sua conferenza odierna sul corno delle Alpi, non c'è da scherzare con i corni. La musica ne ha una tale stizza da infilzare mezzo mondo. Lo strumento oggi di metallo - il corno - ha origini dei corni («Keras» in greco, «cornu» in latino, «horn» nell'ambito anglosassone) sporgenti dalla testa dei buoi, dalle mascelle di elefanti e persino dei mammut. Corni e zanne, già vuoti o scavati per soffiarsi dentro, e dare il segno fonico della presenza umana. C'è il corno di Sigfrido, leggendario, ma anche San Francesco suonava un corno per chiamare la gente. Ma tra questi strumenti, come per riaffermare una comune origine pastorale e contadina che sembra non in-

teressarci più, Pogelli ha scelto il corno delle Alpi, il cosiddetto «Alphorn» nordico e svizzero soprattutto. Un corno ritagliato nel legno, dal suono prezioso per le mandrie e delizioso per intonare melodie d'alta montagna. Un corno pacifico, pronto però a suonare anche nei momenti difficili per la libertà. Dovremmo averne tanti di questi corni e imparare presto a suonarli come si deve. Fu già il Gretry, nel suo «Guglielmo Tell» rappresentato a Parigi nel 1791, a far echeggiare il suono dell'«Alphorn», del corno delle Alpi, che piacque anche a Rossini nel suo «Guglielmo Tell», rappresentato a Parigi anch'esso, circa quarant'anni dopo (1829). Wagner l'avrebbe voluto nel terzo atto del «Tristano e Isotta» per cattare la malinconia di un pastore, mentre Tristano si avvia ad essere avvolto dalla morte. Ma stiamo fantasticando. Meglio aspettare la saggezza di Stefano Pogelli, per poter poi dire che in principio c'era l'«Alphorn», il corno delle Alpi.

Il pastore malato d'amore è guarito dal bacio di Silvia

MARCO CAPORALI
Aminta
di Torquato Tasso. Con Paolo Allieri, Estelle Bacalov, Felice Casciano, Alessandro Fabrizi, Paola Garibotti, Cristina Liberati, Raquel Levi, Susanna Odavene, Maurizio Pangallo, Canzoni di Mario Bertinguer, Scena di Emanuele Von Norman. Coreografie di Estelle Bacalov e Raquel Levi. Regia di Alessandro Fabrizi. Metateatro
Forse nell'isola di Belvedere, amena residenza galleggiante cancellata da Clemente VIII, il cinquantotto degli uccelletti allietava gli Estensi assai pacati intorno ai versi di Aminta, propagati dai comici dell'arte, i Gelosi, nell'ultimo giorno di luglio del 1573. Dall'isoleta a Dineyland, all'asilo, alla cucina con calza della nonna la vigilia dell'Epifania, Amore si veste e Silvia si spoglia, e Aminta non osa, si strugge. Le ninfe vestite

di viola saltellano in coro, sincronici anammetti che la sanno più lunga degli umani in questioni di sentimento. Cicalcicano insieme le ninfe, intorno a colonne di rete, a veli azzurri da principessa che avvolgono i pastori, i seguaci di Diana, le belle cacciatrici, i rapitori rapiti da un bacio sul labbro, fingendo punture di api per assaporare l'umido tocco della guaritrice. E tutti i simboli cupidi volano sul capo degli astanti mescolati agli attori di «Piesse», compagnia di giovanissimi rifacitori di sintesi del ragion d'amore, del recitar cantando, della sapienza che erra fra i boschi. Prodigioso scorrere di suoni che narrano e si sostanziano in verità perpetue, in ritorni accenti, nei congiungimenti di favola e dramma, nella possibilità che si dispiega quando tutte le forze convergono in un punto: la poesia e la passione di Aminta, la rac-

colta di forze interiori, di tutti e per tutti, mentre l'età dell'oro è dove regna l'oro, la città dove gli uomini hanno meno intendimento delle piante. Su ninfette che si aggirano coi modi di zanzare, e Amore che si fa sasso, panca, putto, con le pose flessuose e sensuali di Felice Casciano, bambino adulto, instillatore di fresche guappe nel clima stilizzato dell'intima tenzone, fanno mostra di sé gli emblemi fanciulleschi, gli oggetti volanti, la favolistica rotazione di lauree, corone, cervi con tromba, gocce di sangue, fiori, tridenti, rondini, pesci, mele, mucche, api, in una simbologia celeste che si impossessa dei beni terreni, in amistici possedimenti. Tra i pezzi inventivi di «Piesse» figurano il clima di prova d'artista, qua e là traducendo il poema in impatto visivo, in architettura di corpi e di luci, in accelerazioni e spostamenti di parti che spostano il lirismo sull'azione, sulla concomitanza dei fatti, di

emozioni in cui vivono i fatti. Complessità e ricerca, e rigore non reverenziale nei confronti del testo, sostengono il lavoro degli interpreti, affiatati, che presto trasferiranno all'aperto Aminta, nel suo luogo naturale boschereccio. Prodighi di intenzioni e consci dei rischi, gli artefici avanzano in una selva stracolma di ostacoli, a partire da un tessuto narrativo tanto esemplare quanto intrasferibile, nella sua integrità, nel movimento drammatico. E continuando sulla via dei rischi si incontra una lingua colloquiale intagliata nella musica, da percorrere con straniamento per non cadere nella sfasatura tra dialogo e artificio. O da risolvere in cantata, in aria, in coreografia, in voce svincolata dall'esemplificazione, per forza naturalistica, del parlato. Gli interpreti corrono sul filo, Maurizio Pangallo (Aminta) in un sussurro, e non resta che augurarli nuove tappe, senza passare a più facili scommesse.



In rassegna al «Grauco» gli anni 80 da salvare

SANDRO MAURO
Grauco (Via Perugia 34). La saletta «più piccola del mondo» ha in programma, sia oggi che domani, la replica del cecoslovacco «Villaggio mio villaggio» di Jiri Manzel, e di seguito, dopo un breve cortometraggio dedicato a Colodri, la straordinaria commedia degli equivoci «La vita è un lungo fiume tranquillo» di Etienne Chatiliez, primo titolo di una lunga cartellata sugli anni 80 che il cineclub proporrà, in collaborazione con le distribuzioni Academy e Mikado, fino al prossimo giugno. Il lento degrado di un uomo divorato dall'alcol è poi la storia di «Pesci falso», in programma martedì, diretto dal tedesco Bernhard Wicki e tratto da un romanzo di Joseph Roth. Mercoledì tocca allo spagnolo in originale «El bosque encantado» di José Luis Cuadra e giovedì al multipremiato cecoslovacco

La gioia silenziosa di Dusan Hanak. Labirinto (via Pompeo Magno 27). Mentre in sala A proseguono le repliche di «Urga», in sala B è approdato il recente, e un po' bruciato dal circuito commerciale, «Le archie americane» di Tristram Powell, che da giovedì lascerà il posto a «Dov'è la casa del mio amico?» di Kiarostami, presentato in anteprima. Politcnico (via Tiepolo 13a). Oggi e domani, soltanto alle 18,30, il cineclub del Flaminio presenta, nella sezione «Riproposte», «Lettera aperta ad un giornale della sera» di Francesco Maselli. Vanno intanto avanti ogni giorno, alle 20,30 e 22,30, le repliche da «La rosa blu» di Emanuela Piovano, in programma fino a giovedì. Sempre giovedì, ma alle 15, è previsto un convegno sul ruolo della piccola e media im-

presa nella produzione cinematografica italiana degli ultimissimi anni. Altri spazi. Il cielo sul cinema di guerra organizzato alla sala Fico prevede per oggi e lunedì due film diretti dal grande Kurosawa, per poi lasciare il passo, da martedì, alla produzione inglese. Prosegue intanto al British council la personale su Harold Pinter, lunedì c'è «Frenesia del piacere» di Jack Clayton e martedì lo splendido «L'incidente» di Joseph Losey, entrambi in originale. Al Palazzo delle Esposizioni va invece avanti, tra nomi nuovi, cortometraggi e le due retrospettive dedicate a Gianni Amelio e Mario Costa, la quarta edizione del festival del cinema italiano. In pieno svolgimento, per finire, al Caravaggio, la rassegna «Cinema e società» lunedì sono in programma, rispettivamente alle 16 e alle 20, «Sogni di Kurosawa» e «Il falò delle vanità» di Brian De Palma.